



IL DALMATA



*Giornale fondato a Zara nel 1866 e soppresso dall'Austria nel 1916
Rifondato dagli Esuli per dare voce ai Dalmati dispersi nel mondo*

**ASSOCIAZIONE DALMATI ITALIANI NEL MONDO
LIBERO COMUNE DI ZARA IN ESILIO**

122a febbraio 2024

Ricordare sempre!

- 2** Relazione sull'attività 2023
di FederEsuli
Giuseppe de Vergottini
- 6** Giorno del Ricordo
L'intervento di Davide Rossi
alla cerimonia in Quirinale
- 9** Buttafuoco e Concina
con i giovani della Nunziatella
- 10** Il Treno del Ricordo
- 14** Marino Micich all'Università
"La Sapienza"
- 18** Quei prigionieri di guerra
uccisi dai titini
Matteo Carnieletto



RELAZIONE DEL PRESIDENTE GIUSEPPE DE VERGOTTINI SULL'ATTIVITÀ 2023 DI FEDERESULI

Alla scadenza del mio mandato biennale l'8 ottobre 2022 avevo trasmesso una relazione sul biennio in scadenza destinata all'esame dell'assemblea in vista della elezione del nuovo presidente. In seguito il mandato si è in via di fatto prorogato per un altro anno. È in vista della prossima riunione assembleare che ritengo fornire questa sintetica nuova relazione sulla attività del 2023 prendendo a riferimento come termine finale la recente celebrazione del Giorno del Ricordo del 9 febbraio 2024.



(foto ArcipelagoAdriatico.it)

Rapporti con le istituzioni

Durante l'anno si è assistito a un sicuro miglioramento dei rapporti con le istituzioni. Particolarmente positivo il rapporto col Quirinale che ha avuto il momento centrale nello svolgimento del Giorno del Ricordo (10 febbraio 2023). Per quanto riguarda i rapporti con le Amministrazioni, ricordo di aver insistito presso la Presidenza del Consiglio, Dipartimento del coordinamento amministrativo, per la riapertura del Tavolo tecnico ormai sospeso da cinque anni. In proposito, prima della instaurazione del nuovo governo nell'autunno 2022, avevo avuto assicurazioni positive rivelatesi troppo ottimistiche.

Rapporti con il Ministero dell'istruzione

Nell'anno trascorso il rapporto col Ministero è stato estremamente positivo.

La Federazione si è impegnata nella organizzazione dei corsi di formazione per i docenti. La Federazione ha appoggiato e condiviso la elaborazione delle *Linee guida per la didattica della frontiera adriatica* elaborate in seno al ministero. Insieme abbiamo concordato negli anni di mettere in evidenza la mancata conoscenza di un tema che riguarda in modo indiscutibile la storia nazionale ma anche quella dei territori dei Paesi a noi vicini e che quindi si inserisce in modo puntuale nella storia europea dei decenni che ci precedono.

In pratica tutta la vicenda dell'esodo delle popolazioni giuliane è stata per molti anni sottoposta a una non casuale procedura di rimozione dalla storia e quindi dalla memoria degli italiani e soltanto a far tempo dalla adozione da parte del nostro Parlamento della legge del 2004 che consacra il Giorno del Ricordo si sono poste le premesse per coinvolgere in modo organico il mondo della Scuola e oggi l'impegno del Ministero inteso a colmare questa incredibile lacuna appare veramente significativo come indice della volontà politica di voltare definitivamente pagina.

Tra le varie iniziative svolte con il Ministero ricordiamo: Seminario Nazionale online "*Le vicende del confine orientale e il mondo della scuola. Amate sponde adriatiche. Ricostruire l'esistenza dopo l'esodo tra rimpianto e forza d'animo*" (2 dicembre 2022); esposizione nel mese di febbraio di libri attinenti la storia dell'italianità adriatica autotona presso la biblioteca del Ministero dell'Istruzione e del Merito (Roma, 9-28 febbraio 2023); intervento del Presidente de Vergottini durante il viaggio degli studenti vincitori del Concorso 10 Febbraio a Trieste ed in Istria (25 febbraio 2023); Seminario "*Le linee guida per la didattica della Frontiera Adriatica*" presso Didacta Italia, fiera della didattica (Firenze, 10 marzo); 2 seminari presso il Salone Internazionale del Libro di Torino (Torino, 19-20 maggio); Scuola estiva Gardone Riviera (BS) "*Le vicende del confine orientale e il mondo della scuola*" (10-14 luglio 2023); Tavola rotonda "*2004-2024: a vent'anni dall'istituzione del Giorno del Ricordo*" Brescia, XIV° Seminario Nazionale "*Luoghi, date e simboli della memoria della Frontiera Adriatica*" (2-4 ottobre 2023); Seminario di aggiornamento e formazione per insegnanti, educatori, docenti e dirigenti "*L'identità culturale italiana nelle terre istriane, fiumane e dalmate nel Novecento. Il dramma dell'esodo, pagine di storia europea da conoscere*" (Bologna, 16 novembre 2023); Seminario nazionale online "*Le vicende del Confine orientale e il mondo della scuola. La strage di Vergarolla: il mare si tinse di rosso*" (1 dicembre 2023).

Altri progetti scolastici

Parallelamente, la Federazione ha sostenuto anche altre iniziative indirizzate soprattutto verso i giovani e la popolazione studentesca. La più importante è stata l'allestimento di una mostra temporanea dedicata alla Frontiera adriatica presso

il Museo del 900 – M9 di Mestre (VE), una struttura didattica multimediale che è meta di molteplici viaggi di istruzione, ma è capace di attirare anche visitatori adulti e turisti in transito per Venezia. Si stanno altresì completando i lavori per allestire una mostra permanente nell'area EDU di questo importante sito culturale.

È stato inoltre fornito supporto alla pubblicazione del libro ricco di contenuti didattici di Beatrice Raveggi e Daniela Velli *In tempo di pace. Ispirato alla storia vera di Claudio Bronzini esule istriano* (Edizioni la nave dei sogni, Treviso 2023).

Rapporti con il Ministero della Cultura

Le relazioni con questo ministero attengono tradizionalmente la funzionalità dei rapporti in seno al CTS.

Nel corso dell'anno ha assunto una posizione importante la collaborazione con l'attuale ministro che ha condiviso la questione di un museo nazionale in Roma dedicato alla vicenda dell'esodo presentando un apposito disegno di legge (febbraio 2024). Nel frattempo ha fatto progressi il progetto di Coordinamento Adriatico di installare una *sala espositiva* sull'esodo presso i locali del Vittoriano. Il progetto presentato a diverse riprese attualmente viene trasmesso alla CTS per la sua terza annualità. Il Ministero ha messo a disposizione gli spazi necessari che saranno adattati in vista della realizzazione delle sale. Si prevede che l'allestimento dovrebbe essere pronto per l'inizio del 2025. Come anticipato il Ministro sta portando avanti l'idea di un grande museo permanente sulla stessa tematica. Idea importante ma che richiede realisticamente tempi molto lunghi.

Rapporto con Maeci e UPT

Si è insediato al vertice della Direzione Europa il ministro plenipotenziario Nicola Verola che abbiamo collegialmente incontrato il 21 luglio 2023.

Con lo stesso abbiamo riaperto il discorso della *fondazione*, abbiamo insistito sulla esigenza di intervento della rete diplomatica per portare a buon esito la questione delle vittime civili - prevedendo la mappatura dei luoghi delle esecuzioni e la apposizione di apposite targhe - abbiamo richiesto il cambiamento di impostazione per il rinnovo della convenzione che vogliamo sia concordata a un tavolo congiunto con possibilità di un'ampia riconsiderazione evitando la tecnica seguita in precedenza che vedeva la presentazione di un testo formulato unilateralmente dal Maeci. Il ministro Verola, con riferimento alla tematica dei progetti presentati dalle associazioni per il finanziamento previsto dalla legge 72/2001, ha segnalato l'esigenza di evitare incarichi ripetitivi auspicando la rotazione di affidamenti.

In particolare in base ai rinnovati contatti con lo stesso è stato reso finalmente operativo l'Atto Integrativo 2016-18, che pone ingenti fondi - finora congelati - a disposizione delle Associazioni.

Per quanto riguarda le Convenzioni MAECI-MIC-UPT-FederEsuli, grazie alla rinnovata interlocuzione informale con la Corte dei Conti, sono state come noto superate le problematiche relative alle modalità di stanziamento dei fondi che avevano ritardato la conclusione della Convenzione 2022-2024; la stessa è stata registrata entro la fine del 2022 ed i relativi fondi non sono quindi andati "in economia". Lo sblocco delle modalità ha permesso anche la conclusione dell'Atto integrativo della Convenzione 2016-2018, a suo tempo respinta dalla Corte dei Conti; in questo caso le erogazioni dovranno però attendere il reintegro dei cosiddetti "fondi perenti". Le difficoltà all'erogazione alle associazioni destinatarie verificatesi all'inizio del 2023 – data la prima applicazione della norma che ha introdotto il ruolo dell'UPT e che impone di dedurre dai pagamenti le somme dovute dalle Associazioni – sono state superate grazie al contributo del MAECI e della Regione Friuli Venezia Giulia e non dovrebbero più ripetersi.

Nel novembre 2023 è cambiato il vertice di UPT. Dovremo verificare nel prossimo futuro se questo cambio sarà indice di una maggiore funzionalità nei rapporti con UPT e Maeci.

Le informazioni di cui disponiamo farebbero propendere per l'ottimismo.

Rapporti con l'Unione Italiana

Con l'Unione si è intrapresa una collaborazione che va incrementata. È il caso di ricordare che FederEsuli ed Unione Italiana hanno avviato un percorso comune di recupero, valorizzazione e salvaguardia del patrimonio storico e culturale dell'italianità adriatica che è nostra intenzione portare avanti con convinzione ed in spirito di fraterna sinergia con un'Unione Italiana unita e compatta.

Nello spirito dell'accordo di collaborazione stipulato il 29 luglio 2022 a Zagabria con l'*Unione Italiana*, FederEsuli partecipa al progetto presentato dall'UI per l'esplorazione dei luoghi di sepoltura, foibe, fosse comuni, ecc. in cui sono stati occultate le vittime italiane delle stragi compiute dai partigiani comunisti jugoslavi dopo l'8 settembre 1943 e a guerra finita. Si è quindi iniziato un percorso coordinato in materia di *sepulture civili* presentando un comune progetto per la mappatura, ricognizione e segnalazione dei luoghi di esecuzione dei civili nazionali in Istria.

La Federazione ha seguito con attenzione il dibattito che si è sviluppato all'interno dell'Unione Italiana in merito ad eventuali modifiche organizzative da apportare al proprio Statuto. Il contrasto sorto fra i soggetti attivi sui territori vicini ha provocato preoccupazioni sulla tenuta della compattezza unitaria della Unione.

La Federazione ha preso netta posizione intervenendo presso il Maeci e le nostre rappresentanze diplomatiche (24 novembre 2023). Il nostro auspicio, condiviso dalla presidenza delle Associazioni federate, è quello che si mantenga la *rappresentanza unitaria* della comunità italiana autoctona dell'Adriatico orientale. Consapevoli della necessità di adeguare statuti e regolamenti alle diverse legislazioni degli Stati in cui l'UI opera, riteniamo tuttavia che la priorità



Quirinale, 9 febbraio 2024. Il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella consegna i premi del Concorso nazionale promosso dal Ministero dell'Istruzione e del merito "10 febbraio". "Un mondo e un passato. Storie dai luoghi di origine degli esuli giuliano-fiumano-dalmati". Ai lati del Presidente, il Ministro Giuseppe Valditara e il Presidente FederEsuli Giuseppe de Vergottini

sia quella di mantenere coesa e unita nella sua istituzione più importante la rappresentanza dei nostri connazionali.

Rapporti con la Regione Veneto

Il protocollo firmato da FederEsuli con la Regione Veneto ha portato nel 2023 non solo ad una nuova edizione del concorso scolastico del Giorno del Ricordo, ma anche all'organizzazione del seminario di studio per insegnanti "Le due rive. Venezia, Istria, Fiume e Dalmazia". Tale iniziativa ha coinvolto anche docenti delle scuole con lingua d'insegnamento italiana in Istria ed ha quindi rappresentato un ulteriore momento di sinergia con l'Unione Italiana. Il 18-19 aprile una delegazione di docenti di scuole venete è stato ospite dapprima alla Scuola Superiore Dante di Pola, ove si sono svolti laboratori didattici, e poi alla Comunità degli Italiani di Pirano per assistere a due lezioni di storia del confine orientale.

Si è inoltre svolta presso la sede del Consiglio Regionale una cerimonia istituzionale congiunta Regione Veneto – FederEsuli in occasione del Giorno del Ricordo, presentando il fumetto dedicato a Nazario Sauro alla cui realizzazione pure la Federazione ha contribuito.

Rapporti con il Comune di Milano

Il sostegno di FederEsuli ha consentito alle associazioni federate presenti ed operative nel territorio milanese di svolgere il 10 Febbraio una cerimonia istituzionale a Palazzo Marino, sede dell'amministrazione comunale, di alto profilo, caratterizzata dall'allestimento della mostra "Tu lascerai ogni cosa diletta più caramente. L'esodo dei giuliano-dalmati dopo la Seconda guerra mondiale". Successivamente si è anche svolto un concerto civile del Ricordo, portando così la nostra storia all'interno di un palinsesto dedicato annualmente alle grandi tragedie del Novecento, dalla Shoah alle guerre nella ex Jugoslavia passando per il genocidio armeno.

Nei mesi seguenti la Federazione ha patrocinato due convegni inseriti nel programma "Milano è Memoria", promossi dal Comitato di Milano dell'ANVGD e dedicati al giornalista fiumano Guido Gerosa (evento organizzato assieme all'AFIM) ed all'allenatore triestino Nereo Rocco.

Altre iniziative

La Federazione ha poi collaborato alla realizzazione del convegno "Genti di Istria, Fiume e Dalmazia all'Università di Padova" promosso da ADIM, AFIM e ANVGD Padova (Padova, 23 settembre 2023).

Essendo la sede legale fissata a Trieste, la Federazione è stata partecipe degli eventi organizzati a livello locale dal Comune e dalle altre associazioni della diaspora adriatica in occasione del Giorno del Ricordo e della commemorazione di Norma Cossetto.

Il Presidente de Vergottini ha inoltre tenuto una lectio magistralis presso la Società Letteraria di Verona in concomitanza con il Giorno del Ricordo (Verona, 23 febbraio 2023).

FederEsuli era, infine, presente nella cordata di associazioni che ha sostenuto il progetto promosso dall'ANVGD "Bergamo e Brescia città dell'accoglienza dell'Esodo. Luoghi, storie, MEMORIA e memorie" in occasione di Bergamo Brescia Capitale Italiana della Cultura 2023. Tra gli eventi più significativi, l'edizione del decennale di "Magazzino 18" con Simone Cristicchi (un allestimento serale ed uno al mattino per le scuole), la proiezione in due sedi del documentario "Antonio Santin. Defensor Civitatis" e la presenza di uno stand a "Librixia. Festival del libro e della cultura di Brescia".

Organizzazione

Rilevanti rimangono i problemi interni di carattere organizzativo; gli incarichi esterni sono affidati al volontariato o retribuiti con somme simboliche in tempi nei quali vi è necessità di impegno e qualificate professionalità che altrove

sarebbero retribuite. Attualmente sono in essere i seguenti incarichi di collaborazione che vengono rinnovati per il 2024: Salimbeni, Di Laghi, Traldi, Nedoh.

Per le note ragioni il sito internet sostanzialmente non è ancora funzionante come dovrebbe con grave danno per le nostre comunicazioni verso l'esterno. Sostanzialmente ci si muove solo all'ultimo momento senza la necessaria programmazione e la struttura manca del ricambio generazionale, le medesime persone sopportano il carico di lavoro per la FederEsuli e per sostenere le associazioni di riferimento nel procedere dell'atto aggiuntivo di cui ai progetti degli anni 2016-2018 secondo le direttive in precedenza sottoscritte per gli anni 2022-2024, e quindi con la previsione di un acconto 80% e del successivo conguaglio del 20%. È confermata la soppressione della richiesta di fidejussioni.

Roma, 13 febbraio 2024

Il Presidente

Prof. Giuseppe de Vergottini

AL QUIRINALE LA CERIMONIA PER IL GIORNO DEL RICORDO



Il Presidente del Madrinato Dalmatico, Cristina Luxardo, con Isacco Paolo Chinello

Venerdì 9 febbraio si è svolta al Palazzo del Quirinale, alla presenza del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, la celebrazione del Giorno del Ricordo.

A rappresentare i Dalmati c'erano: il Presidente dell'Associazione Dalmati Italiani nel Mondo Toni Concina, il Presidente del Madrinato Dalmatico Cristina Luxardo con Isacco Paolo Chinello, il Consigliere del nuovo Consiglio Direttivo del Madrinato e Vicepresidente ADIM Serena Ziliotto, il Consigliere ADIM Claudia Morich.

La cerimonia, condotta dall'attrice Viola Graziosi, è stata aperta dalla proiezione del docufilm *Kevina Jama - La Foiba Grande*, cui ha fatto seguito l'intervista alla protagonista Alessandra Rivaroli.

Sono poi intervenuti il professor Giuseppe de Vergottini, Presidente della Federazione delle Associazioni degli Esuli Istriani, Fiumani e Dalmati, Davide Rossi, professore di Storia e Tecnica delle costituzioni europee presso l'Università degli Studi di Trieste, e il Ministro degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, Antonio Tajani.

Viola Graziosi ha quindi letto un brano tratto dal libro *Chi ha paura dell'uomo nero* di Graziella Fiorentin e due estratti del libro *Bora. Istria, il vento dell'esilio* di

Anna Maria Mori e Nelida Milani. Di seguito, la signora Egea Haffner, la bambina ritratta nella foto simbolo dell'esodo, ha portato la sua testimonianza.

Lecture e testimonianze si sono alternate alle musiche dell'orchestra di archi del Conservatorio Giuseppe Tartini di Trieste che ha eseguito l'*Adagio* dal Quartetto in Re maggiore op. 8 n. 1 di Luigi Boccherini e le arie *Italiana* e *Siciliana* dalla Suite n. 3 "Antiche danze e arie" di Ottorino Respighi.

Alla cerimonia, conclusasi con il discorso del Presidente Mattarella, hanno partecipato numerosi rappresentanti delle più alte cariche dello Stato: il Presidente del Senato della Repubblica, Ignazio La Russa, il Presidente del Consiglio dei Ministri, Giorgia Meloni, il Presidente della Corte Costituzionale, Augusto Barbera, il Vice Presidente della Camera dei deputati, Fabio Rampelli, esponenti del Governo, del Parlamento, autorità civili e diversi rappresentanti delle Associazioni degli esuli istriani, fiumani e dalmati.

Cristina Luxardo

Giorno del Ricordo

INTERVENTO DI DAVIDE ROSSI DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TRIESTE ALLA CERIMONIA DEL QUIRINALE PER IL GIORNO DEL RICORDO DELLE FOIBE E DELL'ESODO GIULIANO-DALMATIA

9 febbraio 2024

Presidente della Repubblica,
Autorità civili, militari, diplomatiche e religiose,
Gentili signori e signore,
Amici dell'Istria, Fiume e Dalmazia,

“Consummatum est” è il lapidario turbamento che Pietro Nenni annota nel diario personale dopo la firma del Trattato di Pace, avvenuta esattamente il 10 febbraio di 77 anni or sono. Il dibattito che si aprì in Costituente per la ratifica fu caratterizzato da una forte tensione, che mescolava all'acre senso della sconfitta quello dell'umiliazione: l'Italia, infatti, subiva risoluzioni per nulla condivise e che vedevano perdere la sovranità dei territori coloniali, di alcuni piccoli comuni del confine occidentale

come Tenda e Briga, ma soprattutto dell'Istria, di Fiume, del carso triestino e goriziano, la piccola provincia di Zara (attribuita all'Italia dal Trattato di Rapallo del 1920), oltre alla creazione del Territorio Libero di Trieste. Ed era proprio la sottrazione di quella porzione territoriale che tanti morti era costata durante il primo conflitto mondiale a lasciare attoniti: moltissimi i telegrammi di comuni cittadini in cui si riaffermava “l'indistruttibile fedeltà alla Madre Patria delle italianissime terre colpite dal verdetto dei Quattro Grandi”. Benedetto Croce fece sentire la sua voce, greve e dissonante, giudicando il Trattato “non solo la notificazione di quanto il vincitore chiede e prende, ma un giudizio morale e giuridico sull'Italia e la pronuncia di un castigo da espiare. Se la dignità e l'orgoglio dell'Italia erano state umiliate dalle prepotenze e dalle cupidigie internazionali, non vi era motivo per cui si doveva approvare un testo i cui dettami sarebbero stati comunque messi in esecuzione, a prescindere dalla volontà interna”.

Anche vecchi liberali come Ivanoe Bonomi o Francesco Saverio Nitti espressero assoluta contrarietà, insistendo come nulla poteva “succedere di peggio della ratifica stessa”. La perdita della Venezia Giulia e di Trieste era una ferita non più rimarginabile; ma Pola, Fiume e Zara davano al mondo “la lezione eroica di un plebiscito in cui il voto [era] espresso col sacrificio supremo” dell'esodo. Pur tuttavia il valore della ratifica trascendeva il senso giuridico, essendo un elemento sostanziale per l'adesione al Piano Marshall, da cui trarre le risorse finanziarie necessarie per far ripartire l'economia ed evitare di scivolare “nella scia sovietica”, oltre che essere ritenuta una condizione dirimente per concludere positivamente la procedura di ammissione all'Organizzazione delle Nazioni Unite. Nelle ultime battute Togliatti mise addirittura in discussione la posizione di Gorizia; alla fine il Partito Comunista optò per una astensione. Invocando una sorta di stato di necessità, il 31 luglio si procedette alla votazione in seduta plenaria, entrando in vigore il 15 settembre successivo, dopo una certa riluttanza espressa dal Presidente De Nicola.

Eppure, solamente otto mesi prima, il 16 giugno il quotidiano “Trieste Sera” intitolava a nove colonne *Lo Stato giuliano nascerà perché a Parigi si vuole la Pace e non la guerra*. Qualche giorno dopo, il 25 giugno, l'ottantaseienne Vittorio Emanuele Orlando, quale Presidente provvisorio, apriva i lavori della Costituente: “ed è, questo saluto, rivolto ad un'Assemblea nella quale il popolo italiano, per la prima volta nella sua storia, si può dire rappresentato



(foto Quirinale.it)

Giorno del Ricordo

nella sua totalità perfetta, senza distinzione né di sesso, né di classi, né di regioni o di genti, se anche, sotto quest'ultimo aspetto, si rinnovelli nel ricordo il dolore disperato di quest'ora, nella tragedia delle genti nostre di Trieste, di Gorizia, di Pola, di Fiume, di Zara, di tutta la Venezia Giulia, le quali però, se non hanno votato, sono tuttavia presenti, poiché nessuna forza materiale e nessun mercimonio immorale potrà impedire che siano sempre presenti dove è presente l'Italia". I costituenti risposero, "levan[dosi] in piedi, [con] vivissimi prolungati applausi e [al] grido di viva Trieste italiana e di viva Trieste repubblicana". Si riferiva al fatto che dei 573 seggi da assegnare, in realtà ne furono attribuiti soltanto 556, mancando all'appello quelli previsti per la Circoscrizione XII (di Trieste e Venezia Giulia-Zara), creando un'ulteriore ferita morale per quelle terre, che erano state private della possibilità di partecipare fattivamente alla ricostruzione del Paese.



(foto Quirinale.it)

Invero, in quegli otto mesi il contesto internazionale aveva imposto le sue spietate regole e cominciava a calare il silenzio su una storia che non poteva essere ricordata, in quanto prova provata di scelte superiori che stavano calpestando la dignità e la vita delle persone.

L'Italia appariva stretta da una duplice morsa: da una parte l'ostilità che subisce chi è uscito perdente da una guerra. È celebre l'incipit parigino di De Gasperi: "prendendo la parola in questo consesso mondiale, sento che tutto, tranne la vostra personale cortesia, è contro di me: e soprattutto la mia qualifica di ex nemico, che mi fa considerare come imputato e l'essere citato qui dopo che i più influenti di voi hanno già formulato le loro conclusioni in una lunga e faticosa elaborazione".

Dall'altra un Governo di larghe intese, al cui interno era presente un forte Partito Comunista, la cui ottica internazionalista faceva sostenere linee strategiche sovente antitetiche agli stessi interessi nazionali. Mentre i rappresentanti del governo democristiani intraprendevano missioni nel tentativo di guadagnarsi i favori degli Alleati, le sinistre italiane, appartenenti al medesimo Esecutivo, volavano verso Mosca e Belgrado.

Il prezzo del carattere punitivo comminato all'Italia intera fu pagato proprio dagli italiani del confine orientale, che già avevano patito le violenze delle foibe e delle deportazioni, prima nell'ottobre 1943 e, quindi, nel maggio 1945, non a caso in concomitanza con due momenti fondamentali quali la data dell'Armistizio e quella della Liberazione. E tale condizione non fece altro che aumentare quello iato tra la Storia nazionale e la Storia del confine orientale, per troppi decenni percepita come una vicenda marginale, localistica, non rientrante nel patrimonio culturale italiano.

A ciò seguì l'esilio di circa 300.000 persone, costrette a lasciare le loro terre proprio per rimanere italiani, "optando" – mai parola fu così stonata – per rimanere quello che erano. Italiani definiti "fascisti" semplicemente perché lasciavano luoghi in cui il socialismo reale trasformava in pubblico ciò che prima era privato, dissacrava le Chiese, costringeva a parlare lingue diverse, senza valutare le motivazioni di un esodo totale che riguardava maschi e femmine, giovani e adulti, borghesi e operai, genitori e figli. Senza contare i beni nazionalizzati e utilizzati dallo Stato italiano per pagare il debito di guerra con Belgrado, con la promessa di un indennizzo che ha aperto una ferita mai rimarginata. Malamente la questione si chiudeva con il Trattato di Osimo del 1975: un accordo firmato in fretta e furia in un piccolo Comune marchigiano, da rappresentanti di un Ministero che non era probabilmente neppure quello competente. Un Trattato non compreso in pieno a livello nazionale e che provocò l'ennesima sofferenza alla Venezia Giulia, con delicate ripercussioni politiche, basti pensare alla costituzione della "Lista per Trieste". Un capitolo a parte meriterebbero proprio le vicende di Trieste, che quest'anno celebra il settantesimo dalla riunificazione: l'ultimo fasto risorgimentale, che aveva dovuto tragicamente conoscere il sangue dei "Moti del '53". Definita nevrotica, Trieste è il centro di scambi e di ricchezze che nel Novecento ha visto succedersi l'Impero Austro-Ungarico, il Regno

Giorno del Ricordo

d'Italia, il nazismo, i 40 giorni titini, l'esperienza dell'amministrazione degli Alleati, infine la Repubblica italiana. La cappa ideologica che ha ammantato il confine orientale si è potuta disciogliere soltanto grazie alla caduta del Muro di Berlino, permettendo di far emergere ricostruzioni, fatti, personaggi, racconti sconosciuti. Dal dibattito del 1998 al Teatro Verdi tra Fini e Violante, favorito da esponenti triestini come Roberto Menia e Stelio Spadaro, si giunse alla Legge del Ricordo, che quest'anno compie vent'anni. Per "giustizia di transizione" ci si riferisce, in ottica interdisciplinare, a quei meccanismi che regolano i processi di passaggio da un assetto autoritario ad uno democratico, rimarcando come al male prodotto dalla Storia si possa rimediare con risarcimenti di natura non soltanto economica, ma pure morale, sociale, culturale. Una funzione istituzionale e civica, in quanto per ricordare bisogna necessariamente conoscere. In questi 4 lustri molto si è fatto: il Presidente Ciampi ha attribuito la medaglia d'oro al merito civile a Norma Cossetto, violentata ed infoibata nell'ottobre del 1943, divenuta simbolo di tutti coloro che scomparvero in quei buchi neri; il Presidente Napolitano nel 2007 parlò di "sinistri contorni di una pulizia etnica", il Presidente Mattarella ha invitato a "compiere una scelta tra fare di quelle sofferenze patite da una parte e dall'altra l'unico oggetto dei nostri pensieri, coltivando i sentimenti di rancore, oppure al contrario farne patrimonio comune nel ricordo e nel rispetto, sviluppando collaborazione e condivisione del futuro". Una strada l'ha pure aperta il Parlamento Europeo, adottando nel 2019 una risoluzione sull'Importanza della memoria per il futuro dell'Europa, in cui si equiparano il nazismo e lo stalinismo: non è il contenuto dell'ideologia, quanto la sua funzione oppressiva, di integrazione con il terrore e di occupazione ipertrofica dello spazio pubblico.

Di "complesse vicende" parla la Legge. La storia d'Istria, Fiume e Dalmazia è storia secolare, di pietre che parlano italiano, di Leoni che ricordano Venezia, di un Adriatico ponte tra Ravenna e Zara, tanto che è Dante stesso a fissare – nel IX canto dell'Inferno – i confini italiani a "Pola, presso del Carnaro, ch'Italia chiude e suoi termini bagna".



(foto Quirinale.it)

LA NOSTRA STORIA A "5 MINUTI"

Lo scorso 23 febbraio, la trasmissione di Bruno Vespa "5 MINUTI" è stata dedicata alla nostra storia, con ospite in studio l'esule istriano Claudio Bronzin, testimone sopravvissuto della terribile strage di Vergarolla, e ospite in collegamento Franco Luxardo, che, sia per le tragedie che colpiscono la sua famiglia sia per il suo successivo percorso personale, rappresenta al meglio la "complessa vicenda" dei Dalmati italiani. Nel corso della puntata, l'anchorman più famoso e seguito d'Italia ha fatto specifico riferimento anche all'annosa questione relativa alla mancata consegna della Medaglia d'Oro al gonfalone di Zara, che tutti noi speriamo di vedere presto giungere al sospirato traguardo...

https://www.raiplay.it/video/2024/02/Cinque-Minuti---Puntata-del-23022024-10d95a7d-5d39-432b-8c28-ac8995922bc8.html?wt_mc=2.app.cpy.raiplay_prg_Cinque+Minuti++Puntata+del+23/02/2024.&wt

Giorno del Ricordo

PIETRANGELO BUTTAFUOCO E TONI CONCINA CON I GIOVANI DELLA NUNZIATELLA

□ L'impegno di Toni Concina, Presidente dei Dalmati Italiani nel Mondo, per mantenere vivo il Ricordo della Storia del Confine Orientale è anche un impegno a guardare avanti, tutti noi, senza fare del ripiegamento sul passato l'unico motivo di ogni nostra azione.

L'obiettivo è quello di trovare la strada perché la memoria di quelle terre non finisca con l'ultimo esule, e la cultura, l'arte, la lingua e tutto lo straordinario patrimonio di un popolo non venga sepolto con il passare del tempo.

Alla Scuola Militare Nunziatella di Napoli, dove fu studente del liceo classico negli anni tra il 1953 e il 1956, Toni Concina torna ogni anno non soltanto nel Giorno del Ricordo, per raccontare questa visione agli allievi di oggi. Nell'occasione più recente, 10 febbraio 2024,

ha condiviso la sua testimonianza con Pietrangelo Buttafuoco, noto scrittore, giornalista e prossimo Presidente della Biennale di Venezia. Insieme a tante immagini evocative, Buttafuoco ha sottolineato l'importanza di rifuggire dalla retorica (come tutti gli esuli hanno orgogliosamente sempre fatto, nel ricordo della loro tragedia) e soprattutto la considerazione che le vere foibe sono state rappresentate dall'oblio, patito per decenni dalla comunità giuliano-dalmata



Giorno del Ricordo

Promosso quest'anno per la prima volta, il progetto nato per iniziativa del Ministero per lo Sport e i Giovani è stato accolto e sostenuto da molti altri enti e soprattutto apprezzato da tanta gente comune

IL TRENO DEL RICORDO

□ Davvero tanti, quest'anno, gli eventi dedicati alla celebrazione del Giorno del Ricordo, con sempre maggiore attenzione da parte delle istituzioni, alle quali va la gratitudine della comunità Dalmata. Qui, sulle nostre pagine, non disponiamo dello spazio necessario per ringraziare tutti, uno ad uno, donne e uomini sia delle nostre associazioni sia rappresentanti, con ruoli diversi, di tante amministrazioni, espressione di un'Italia che, con crescente partecipazione, contribuisce a fare della nostra Storia la Storia di tutti. In questo febbraio appena trascorso, un progetto in particolare ha coinvolto tanti di noi, accorsi nelle stazioni di dodici città italiane per visitare il Treno del Ricordo. Promosso dal Ministro per lo Sport e i Giovani, Andrea Abodi, l'evento era stato presentato e condiviso il 10 gennaio nella riunione del Comitato di coordinamento per le celebrazioni del Giorno del Ricordo, a cui partecipano altri Ministeri competenti e i rappresentanti delle nostre associazioni. Non era molto il tempo per mettere a terra, dal 10 febbraio, un progetto così articolato, ma la determinazione e la fondamentale collaborazione tra soggetti diversi ha consentito di centrare l'obiettivo. Stazione di partenza, proprio nella ricorrenza del Giorno del Ricordo, è stata Trieste, per tanti esuli nel dopoguerra "solo" una tappa lungo la strada che li avrebbe portati ovunque, in Italia e nel mondo. Diversamente, per altri il capoluogo giuliano ha rappresentato l'approdo in un porto sicuro dove, anche faticosamente, ricostruirsi una vita. Lo stesso è successo a tanta nostra gente arrivata via mare nelle città adriatiche di Venezia e di Ancona – in entrambe, significativamente, il Treno del Ricordo ha sostato, visitato da centinaia di persone – e nella ionica Taranto, ultima stazione del Treno rievocativo, il 27 febbraio. Lungo il percorso, le fermate a Milano, Torino, Genova, Bologna, Parma, La Spezia, Firenze, Roma, Napoli... e ad ogni stazione, la fila ordinata di tante persone e tante scolaresche in attesa del proprio turno per visitare le quattro carrozze su cui era allestita la mostra suddivisa in altrettante sezioni: Italianità, Esodo, Viaggio del dolore e Ricordi di una vita.

Per ogni visitatore, un viaggio nelle emozioni e, per alcuni, nella memoria di un tempo passato.

Un ringraziamento particolare a Massimiliano Atelli, anima del progetto, zarantino tra zaratini.



Giorno del Ricordo



Trieste Centrale, comincia qui il viaggio del Treno del Ricordo



Trieste, il Presidente del Consiglio Giorgia Meloni e Massimiliano Atelli, figlio di un esule zarino e Capo di Gabinetto del Ministro dello Sport Abodi

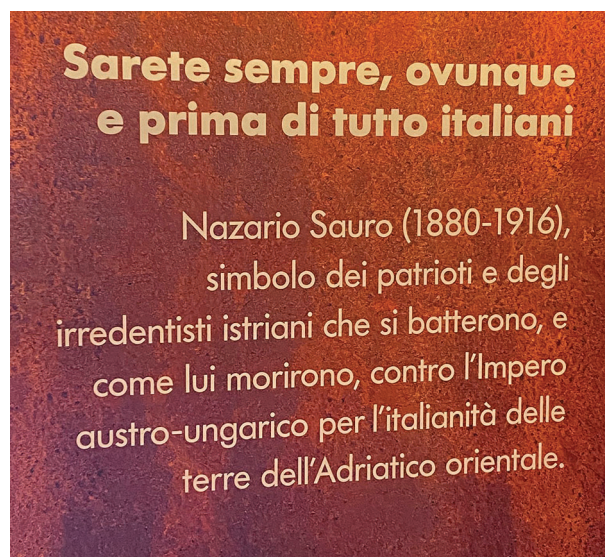


Alla stazione di Torino Porta Nuova, sul marciapiede del Treno del Ricordo, la folla dei visitatori e i numerosi labari portati dai rappresentanti delle associazioni degli esuli

Giorno del Ricordo



Milano, Stazione Garibaldi. Gli esuli Matteo Gherghetta, istriano, e Tony Mussap, zaratino, con il gonfalone dell'ANVGD



Uno dei pannelli esposti nella mostra allestita sul Treno del Ricordo



Davanti alla stazione di Ancona, il Ministro dello Sport e dei Giovani, Andrea Abodi (al centro), con Massimo Corinaldesi e Gabriela Casagrande, rispettivamente Sindaco e Consigliere del Comune di Ostra Vetere, e, sulla destra, Massimo Bello, Presidente del Consiglio comunale di Senigallia, e l'esule istriano Giuseppe Ritschl, entrambi storici amici dei dalmati



Bologna Centrale, stretta di mano tra il Sindaco Matteo Lepore e Chiara Sirk, Presidente dell'ANVGD del capoluogo emiliano



Roma Ostiense, Antonio Ballarin tra le sorelle Maria Antonietta e Anna Iovacchini con la bandiera della Dalmazia

Giorno del Ricordo



Il pannello con la foto di Norma Cossetto, giovane istriana divenuta simbolo di tanti morti infoibati



Due immagini del treno storico messo a disposizione da Fondazione FS Italiane e allestito con la mostra multimediale: filmati di repertorio (Archivio Istituto Luce e Rai Teche), fotografie e masserizie fornite dall'Istituto Regionale per la Cultura Istriana-Fiumana-Dalmata (IRCI)

Giorno del Ricordo

All'Università "La Sapienza" un convegno dedicato al Giorno del Ricordo

STORIA E MEMORIE DEL CONFINE ORIENTALE



Tutti conosciamo Marino Micich, direttore dell'Archivio Museo storico di Fiume e Consigliere dell'Associazione Dalmati Italiani nel Mondo, e il suo grande, incessante impegno: anche per lui vale la frase "10 Febbraio tutto l'anno!" e in questa stagione felice, per la visibilità che tanti eventi hanno dato alla nostra Storia, Micich si è ancora più speso per portare la propria testimonianza in giro per l'Italia. Tra i vari eventi ai quali è intervenuto, ricordiamo la partecipazione, il 9 febbraio, al convegno "Storia e Memorie del Confine orientale", tenuto all'Università di Roma "La Sapienza" presso la facoltà di Lettere e Filosofia.

Dopo il saluto da parte della Magnifica Rettore Antonella Polimeni, letto dalla professoressa Arianna Punzi, e l'introduzione dello storico Umberto Gentiloni, è seguita la relazione di Ester Capuzzo *L'esodo e la lunga vicenda del confine orientale*, e quella di Marino Micich *Il Giorno del Ricordo a vent'anni dalla legge 92/04. Dai conflitti del passato al dialogo europeo*. Di particolare significato il fatto che quest'anno, per la prima volta da quando fu istituita la legge nel marzo 2004, l'Ateneo romano abbia dato spazio a un evento collegato al Giorno del Ricordo e in presenza della Rettore.

In qualità di membro della Commissione storica per il conferimento delle onorificenze ai congiunti degli infoibati, Micich ha presenziato, sabato 10 febbraio, alla cerimonia svoltasi a Palazzo Chigi; ha inoltre partecipato ad alcune conferenze e trasmissioni inserite dalle reti Rai nella programmazione dedicata al Giorno del Ricordo (RaiNews24, servizio *Speciale Giorno del Ricordo*; Rai Play Spot light, servizio *Una storia nazionale. A vent'anni dalla legge che ha istituito il Giorno del Ricordo*; Rai3 Regione Lazio, servizio *Il Quartiere giuliano dalmata di Roma e l'Archivio Museo storico di Fiume*).



Marino Micich durante il suo intervento all'Università "La Sapienza"; alla sua sinistra, Ester Capuzzo, Umberto Gentiloni e la moderatrice Arianna Punzi

Giorno del Ricordo

*Innumerevoli le celebrazioni del Giorno del Ricordo nei Comuni d'Italia
L'esempio di Galliate, dove il nostro Consigliere Francesca Gambaro
ha collaborato alla riuscita dell'evento*

STORIE E VOLTI PER NON DIMENTICARE



*Francesca Gambaro al tavolo con Norma Porzio,
Consigliere del Comune di Galliate*

espressione in molti italiani illustri quali Tommaseo, Tartini, Missoni, Pamich ... e tanti altri in diversi campi, il che consente di affrontare l'argomento da un punto di vista multidisciplinare e non solo prettamente storico. Per questo motivo, gli insegnanti di tante materie, e non solo quelli di Storia, hanno la possibilità di trattare il tema nell'ambito della propria specifica disciplina.

Si è svolto il 25 febbraio a Galliate, nel salone neogotico del Castello Sforzesco, l'incontro promosso dal Comune su proposta del Consigliere Norma Porzio con l'Assessore alla Cultura Gianni Rigorini, in collaborazione con l'ANVGD e Francesca Gambaro, Consigliere dell'Associazione Dalmati Italiani nel Mondo, di famiglia zaratina residente nel Novarese.

Al centro dell'incontro, dal titolo "Storie e volti per non dimenticare. La scuola e il mondo degli esuli", l'intervento di Anna Maria Crasti, che ha presentato i vari progetti sviluppati al Tavolo di lavoro del Ministero dell'Istruzione e del Merito con le associazioni degli esuli, e la proiezione del video "La casa", realizzato dalla classe V sez. E dell'I.C. "Italo Calvino" di Galliate, che meritò la menzione speciale partecipando al concorso "10 Febbraio. Amate sponde" bandito dal Ministero per l'anno scolastico 2022-23.

Rivolgendosi ai rappresentanti della scuola e delle istituzioni, come province e comuni, presenti in sala, Francesca Gambaro ha brevemente parlato dell'importanza di considerare le associazioni degli esuli come ADIM, da lei stessa rappresentata, e ANVGD di Novara per organizzare eventi e incontri e per ogni necessaria collaborazione utile a promuovere la memoria dell'esodo e delle foibe, e più in generale per valorizzare il patrimonio culturale, artistico, letterario, musicale, storico della Dalmazia e della Venezia Giulia. Nel tempo, questo patrimonio ha trovato



*A distanza di dodici mesi, foto di gruppo
dei ragazzi che l'anno scorso hanno meritato
la menzione speciale. Insieme a loro,
il Sindaco di Galliate Claudiano Di Caprio,
il Consigliere Norma Porzio, le insegnanti
e la "nostra" Francesca Gambaro*

Giorno del Ricordo

Presenti tra il pubblico molti rappresentanti del mondo degli esuli, a cominciare dal Presidente dei Dalmati Italiani, Toni Concina, e dall'avvocato Stefano Becich di San Servolo, promotore della serata

ANCORA UNA VOLTA SIMONE CRISTICCHI A MILANO

**IL CIRCOLO
MILANO CASTELLO**
vi invita allo spettacolo

ESODO
racconto per voce,
parole e immagini
sull'esodo istriano,
fiumano e dalmata

CON SIMONE CRISTICCHI
DI SIMONE CRISTICCHI
SCRITTO CON JAN BERNAS

LUNEDÌ 5 FEBBRAIO 2024 h 21

Teatro Franco Parenti
via Pier Lombardo 14, Milano

□ Serata di grande successo quella del 5 febbraio al Teatro Franco Parenti, scelto dal Circolo Milano Castello per proporre ai propri soci lo spettacolo “Esodo” di Simone Cristicchi. L’iniziativa, nata dal Presidente del Circolo, Stefano Becich di San Servolo, e sostenuta con convinzione sia dal consiglio direttivo che dai soci – tra cui alcuni di famiglie istriano-dalmate –, ha registrato la partecipazione di diversi esponenti delle associazioni degli esuli, a cominciare dallo stesso Presidente Becich e dal nostro Presidente Toni Concina. Tra gli ospiti, il Presidente del Senato Ignazio La Russa e la moglie Laura De Cicco; l’onorevole Andrea Mascaretti e Milena Polidoro, Segretario Generale della Società Umanitaria; la giornalista dell’ “Avvenire” Lucia Bellaspiga, figlia di una esule da Pola; Antonio Ballarin, di famiglia dalmata da Lussino, già Presidente di FederEsuli; Barbara Tarticchio, figlia del grande Piero, purtroppo impossibilitato a partecipare.

Se è vero che molti della nostra comunità seguono da anni il noto cantautore e attore romano, in tour nei teatri di tutta Italia con “Magazzino 18” e “Esodo”, la maggioranza del pubblico milanese presente in sala ha avuto l’occasione di apprezzare per la prima volta Cristicchi in questo ruolo. In pochi giorni, già a novembre, il teatro è risultato *sold out* per la serata che, riservata principalmente ai soci del Circolo, ha visto anche la presenza di molti studenti e docenti di licei cittadini, cui erano state riservate diverse file della platea. Oltre a questi, in tutta la sala erano presenti molti altri giovani, anche – ma non solo – figli e nipoti di esuli giuliano-dalmati, prova del grande interesse che la nostra Storia suscita anche tra le nuove generazioni. Una serata piena di commozione, per la quale siamo grati al Circolo Milano Castello e, come sempre, allo straordinario Simone Cristicchi confermatosi, una volta di più, uno tra i nostri più validi ambasciatori.



Ignazio La Russa, Laura De Cicco, Andrea Mascaretti, Milena Polidoro

Giorno del Ricordo



*Da sinistra: Antonio Ballarin,
Lucia Bellaspiga e Toni Concina*



*Il Presidente, Stefano Becich di San Servolo, a nome del Circolo Milano Castello,
consegna un attestato di riconoscenza a Simone Cristicchi*



*Alessandra Negriolli, socia del Circolo Milano Castello e figlia della esule fiumana Maria Luisa Budicin Ludwig,
legge il ringraziamento da parte di tutto il Circolo a Simone Cristicchi*

La memoria negata

QUEI PRIGIONIERI DI GUERRA UCCISI DAI TITINI

□ (Croazia) “Erano i partigiani comunisti slavi a fornire agli inglesi le coordinate per i bombardamenti. Hanno distrutto anche la nostra cattedrale, sventrandola completamente. I titini facevano colpire soprattutto le chiese perché odiavano la nostra fede”. Ernesta ha 85 anni ed è la persona più anziana di Ossero, un piccolo comune istriano, oggi abitato da sole venti persone, tra l’isola di Cherso e quella di Lussino. Uno snodo, che unisce e divide.

Quando, nel 1943, i partigiani arrivano ad Ossero, Ernesta è solo una bambina: “Capivo poco, ma sentivo quello che gli adulti dicevano tra loro. Mio padre era il podestà del paese e, finita la guerra, desiderava portarci via perché voleva che vivessimo in Italia. Ma non gliel’hanno mai permesso”, racconta. E questo non per motivi politici ma per una semplice vendetta privata. Pur non avendo mai compiuto alcuna violenza o minaccia, infatti, il padre della donna si inimica un uomo di Lussino, poi entrato nell’amministrazione jugoslava, che gli rende la vita impossibile. “Ti ho già respinto tre volte”, gli dice. Ernesta rimane così inchiodata lì, in quel piccolo comune tra le due isole. E non se ne andrà mai.

Nella notte tra il 21 e il 22 aprile del 1945, ventuno marò della Decima Mas e sette soldati della Tramontana partono da Neresine in direzione di Ossero: sono prigionieri che si sono arresi di fronte ai partigiani titini. Mancano pochi giorni alla fine della guerra e i combattimenti si fanno sempre più rari. Il mondo, dopo oltre sei anni di battaglie, sta finalmente tornando alla pace. Che quei ventotto ragazzi, però, non vedranno mai: “Ho sentito che sono sepolti nel cimitero di Ossero, che i partigiani li hanno portati qui e che qui li hanno uccisi”, racconta Ernesta.

La loro marcia dura poco ma è una vera e propria Via Crucis. Botte, insulti, sputi. Cinque chilometri che sembrano infiniti. I prigionieri vengono portati dietro al cimitero, dove vengono massacrati. “Ho sentito la loro storia”, racconta commossa Ernesta. Secondo una ricostruzione resa possibile dai fori e dalle lesioni delle ossa, “circa la metà dei militari ha ricevuto un colpo alla nuca”. Ma non solo. I titini avrebbero usato anche una mazza ferrata per fracassare la testa dei marò. Bisognava essere certi che morissero. Dovevano morire. I corpi vengono gettati uno sopra l’altro e nascosti dalla terra proprio al di fuori del cimitero di Ossero. Riposano lì per più di sessant’anni, fino al 2019. È in quell’anno che il Commissariato generale per le onoranze ai caduti del Ministero della Difesa, in collaborazione con le autorità croate, li riesuma. Tutti sapevano quello che era successo ma il terrore del governo comunista di Josip Broz Tito era bastato a far calare il silenzio per decenni.

Come racconta Valter Župan, all’epoca arcivescovo di

Veglia: “Per noi, gli anni dopo la Seconda guerra mondiale sono stati terribili: ho sentito di molte persone che sono state seppellite vive, soprattutto coloro che non la pensavano come Tito. Molti civili. E non solo italiani, ma anche croati e sloveni. Specialmente l’intelligenza: il comunismo non ammetteva oppositori”. E ancora, prosegue l’arcivescovo mentre disvela, a poco a poco, i ricordi della sua gioventù: “Era raccomandabile non parlare perché poteva essere molto pericoloso non solo per la persona che si esponeva, ma anche per le istituzioni che rappresentava”. Come la Chiesa, che sotto Tito vive una vera e propria persecuzione: “In quegli anni erano stati chiusi i seminari di Rijeka (Fiume), Split (Spalato) e Đakovo. Durante il comunismo non si poteva esprimere il proprio parere. Era un sistema che permetteva di pensare in un unico modo: come l’autorità”.

La libertà è negata in ogni sua forma. Gli uomini dell’Ozna e dell’Udba, i terribili servizi segreti jugoslavi, hanno orecchie ovunque. Basta una parola fuori posto, un malinteso, per finire nei campi di rieducazione, come quello di Goli Otok, l’Isola Calva. È qui che finiscono i cosiddetti “cominformisti” – ovvero quei comunisti, molti dei quali italiani provenienti da Monfalcone – che, dopo lo strappo tra Tito e Stalin, decidono di rimanere fedeli all’Unione sovietica. Per il regime jugoslavo è un affronto intollerabile. Chi è legato a Mosca viene preso, soprattutto di notte, caricato su un’imbarcazione e portato, tra i neri flutti dell’Adriatico, sull’isola. Qui si viene accolti dal cosiddetto *stroj*,



Valter Župan, all’epoca arcivescovo di Veglia



un carosello di botte gestito dai detenuti. Mostrare pietà è impossibile. Si può solo colpire e insultare il malcapitato. Le giornate sull'isola sono tutte uguali. Ci si sveglia all'alba e poi si corre da una parte all'altra del campo. Come gli ignavi nella *Divina Commedia* di Dante. Non hanno una meta. Devono solo muoversi. E in fretta. A volte lavorano nei laboratori, altre volte invece vengono umiliati. C'è chi viene costretto a fare ombra alle piante appena seminate e chi, invece, è costretto a scavare la sabbia del mare che resterà inutilizzata. Gli interrogatori sono estenuanti. Si viene portati all'estremo. Si tratta di vere e proprie torture psicologiche portate avanti per far confessare crimini mai commessi. I più difficili da piegare vengono spediti nel "buco", un avvallamento del terreno dove il sole fiacca tutto ciò che incontra e dove il vento e il freddo rendono tutto sterile. Ogni detenuto diventa un

nemico, come racconta Sergio Borme: "Ad un certo momento non ti fidavi più di nessuno. Se qualcuno ti diceva, o raccontava qualcosa, dovevi riferire subito, altrimenti andavano loro a riportare la faccenda operando spesso da agenti provocatori. Un sistema allucinante che purtroppo veniva attuato quasi da tutti".

Quando, dopo essere stati "rieducati", i cominformisti tornano finalmente a casa, si trincerano in un muro di silenzio. Cercano di rimuovere ciò che è stato. Dimenticano, o almeno ci provano, le umiliazioni e le percosse. E pure il lavaggio del cervello. "Fino agli anni Novanta, noi giovani non sapevamo nulla dell'esodo, delle foibe e dei crimini del comunismo. Oggi, però, stiamo venendo finalmente a conoscenza delle violenze che sono state compiute in quegli anni in Jugoslavia", racconta Sanjin Zoretić, presidente della Comunità Italiana di Lussinpiccolo. Che prosegue: "La paura e il terrore hanno accompagnato i crimini di guerra. Quando i partigiani hanno ammazzato i cetnici – come mi ha raccontato mia nonna quando ero piccolo – il mare era rosso sangue".

Le ferite del Dopoguerra, in tutta l'Istria e la Dalmazia, sono ancora aperte. "Sotto all'aeroporto ci sono ancora i cadaveri dei soldati tedeschi ammazzati a guerra finita", racconta Zoretić. E passando tra le strade che tagliano l'isola, guardando i boschi che le circondano, non si può far altro che pensare a quali segreti nascondono ancora oggi. A

quante vite sono state spezzate in quei luoghi. A quante storie sono state dimenticate e, forse, non verranno mai raccontate.

Gli italiani, in Istria e Dalmazia, sono sempre di meno. Trecentomila se ne sono andati a guerra finita. Chi è rimasto cerca di mantenere un legame, seppur tenue, con il nostro Paese: "Per me non esistono divisioni tra esuli e rimasti. Non mi piacciono le divisioni, soprattutto ora che, all'interno dell'Unione Europea, non esistono nemmeno i confini. Siamo un unico popolo". O come, più semplicemente, afferma Ernesta: "Io mi sento italiana. Anche se siamo finiti sotto la Jugoslavia, nella mia famiglia abbiamo sempre parlato in italiano".

Matteo Carnieletto



La signora Ernesta, bambina quando furono uccisi i marò

OSSERO

STORIA, IMMAGINI, RICORDI

 *Ho pensato che nell'occasione del Giorno del Ricordo e nel periodo della annuale ricorrenza sarebbe bello ricordare tanti zaratini – chiamiamoli “esuli di prima generazione” – la cui memoria, giocoforza, sembra spegnersi o offuscarsi col passare degli anni. In questo momento, io che sono di “seconda” generazione e nato in Italia durante la profuganza della mia famiglia, vado per settantasei anni e ripenso a quand’ero ragazzo, quando ho conosciuto tanti amici zaratini dei miei genitori che mi apparivano come persone meravigliose. Tutti avevano vissuto momenti romanzeschi e altamente tragici e molti, se non tutti, avevano dimostrato sempre un alto valore umano. Tra questi ricordo oggi i fratelli Lovrovich, “un meo de l’altro”. Mario, che sarà Direttore del Tesoro a Trieste e a Udine; Giovanni Eleuterio, il famoso sacerdote che tanto fece per Zara bombardata, e Piero, maestro elementare che poi fu Direttore Didattico a Gradisca d’Isonzo.*

Piero, che mi aiutò non poco per la mia tesi di Laurea sulle isole Absirtidi (Cherso e Lussino) prestandomi una preziosa bibliografia, è uno di quelli che visse un esodo particolare, visto che negli anni di guerra era stato maestro ad Ossero, unica figura a rappresentare l’ufficialità nel piccolo e storicamente prestigioso paese dell’istmo. Da questi luoghi gli italiani non andarono via con le navi o con i treni dell’esodo, ma fino alla fine degli anni ’50 molti di loro affrontarono rocambolesche fughe notturne con le barche, anche piccole passere, perché a loro non veniva riconosciuta la facoltà di optare. Molti si salvarono, alcuni furono falciati dalle mitragliate della Milica. La fuga di Piero fu promossa e obbligata dagli stessi paesani, che stimavano e amavano il loro giovane maestro zaratino, al momento dello sbarco sull’isola dei partigiani titini. Lo salvarono da morte sicura. Nel testo che segue ricostruisco quei momenti secondo il racconto che mi riportò una coppia di anziani osserini che vissero da vicino quella vicenda. Anche loro, oggi, sono in un mondo migliore.

Franco Damiani di Vergada

OSSERO, PRIMAVERA 1945

Si sentono dei passi concitati lungo la calle che dalla piazza risale tra case e masiere. Un incedere rapido e scomposto sulle pietre consunte, arrotondate dal tempo. È il rumore ovattato di chi si avvicina con angoscia, l’angoscia dell’imminente.

Una mano forte bussava sordamente alla porta:

“Chi è?”

Quasi sottovoce, forzando la gola:

“Son el Bortolo, maestro, verzème... presto!”

Da qualche tempo il silenzio si è impossessato ancora una volta di quel vecchio paese.

La guerra sembra finita... forse no.

Ci sono, pesanti, i segni dei bombardamenti.

L’ultimo, chissà perché, quello delle navi inglesi.

La chiesa è sfondata, alcune case distrutte, la strada rotta.

Sono rimasti pochi uomini.

Gli altri dalla guerra non tornano, fermati per sempre tra le sabbie manipolate dal vento, o fra le nevi spietate scolpite dal gelo, o negli abissi di qualche mare, intrappolati tra pareti di ferro.

Tra i vivi, c’è chi sta vagando “in qualche dove”, come si dice a Ossero; chi aspetta, prigioniero; c’è chi fugge braccato dal destino, chi ha fatto una guerra e deve cominciarne un’altra.

La dolcezza del clima di quei giorni stride nel contrasto di tempi tragicamente cupi.

Solamente le rose e gli oleandri, che in quel villaggio colorano grigie muraglie, non conoscono le tristezze.

Le anime sì.

Non si sa dov’è la gente, né quanti torneranno.

Tra loro tanti giovani.

Alcuni in servizio di leva coi militari italiani, altri, rimasti, e, nel frattempo, cresciuti abbastanza per essere reclutati dai Cetnici, arruolati dai partigiani, presi dai tedeschi.

Bortolo e Livio, circospetti e tesi, si infilano in casa.

“Maestro, dovè andà via... subito... i xe sbarcà a Punta Kriza...”

“Gianpiero, cosa succede !?”

Maria, accorrendo dalla cucina con la figliolletta, ha già negli occhi quanto il marito vuole stentare a capire.

“... ma, Bortolo, mi no ghe go fato niente a nissun!”

“no serve adesso pensar, maestro... quei xe titini che vien da zò!... voi sè l'unica autorità... gavè messo la divisa nele feste... gavè fato l'alzabandiera...”

Livio, con gli occhi sbarrati e la smorfia stampata sul viso da quando si portava quell'invalidità regalata dalle prime ore di guerra, rincara l'allarme:

“... no savemo che fine che fa i italiani, né quella che farà i preti, maestro... quei xe comunisti invelenà... no savemo cossa sarà... Andarà via quei ciavadi de tedeschi, se no i li copa prima, e restarà lori... e avanti cola musica...”

“Maria...”

“Gianpiero, cosa faremo... àime, ... la nostra casa a Zara distrutta, ... dove andremo...”

“Signora, i zaratini xe tuti scampà, dove xe el tempo... xe passade le navi per Lussin, ... zò xe tuto bombardà... ma adesso 'scoltème, ... voi due restarè qua, la casa xe in afito... ghe diremo al Jure ch'el torni drento, con voi, ... nissun ve farà niente... ma lù, lù el deve andar... adesso!”

È strano come il tempo, i minuti, i secondi possano cambiare la propria cadenza e diventino semplicemente momenti senza misura, carichi di lenta intensità. Quasi si fermassero per lasciare che la memoria imprima chiaramente e per sempre immagini e sentimenti.

Gli sguardi si incrociano indugiando, attoniti, e sfogliano rapidamente un libro carico di ricordi, sensazioni, affetti, paure, che riempiono lo stretto andito della vecchia casa.

Nel tempo di qualche lentissimo minuto quella famiglia intesse una straordinaria rete di messaggi senza parole, eloquenti come solo nella cornice del silenzio può accadere.

“Ghe xe una barca pronta, maestro, soto i muri drò de San Piero... àla movè, ... ghe xe el Costante con due de Ustrine che ve speta!”

Le mani, frenetiche e rapide, infilano nel sacco maglie, pantaloni, un grande pezzo di pane, una busta di documenti, fiammiferi.

“Maria, prendimi gli stivali...”

Gianpiero, esitando per un attimo, afferra due, tre libri e, da un cassetto, alcune fotografie.

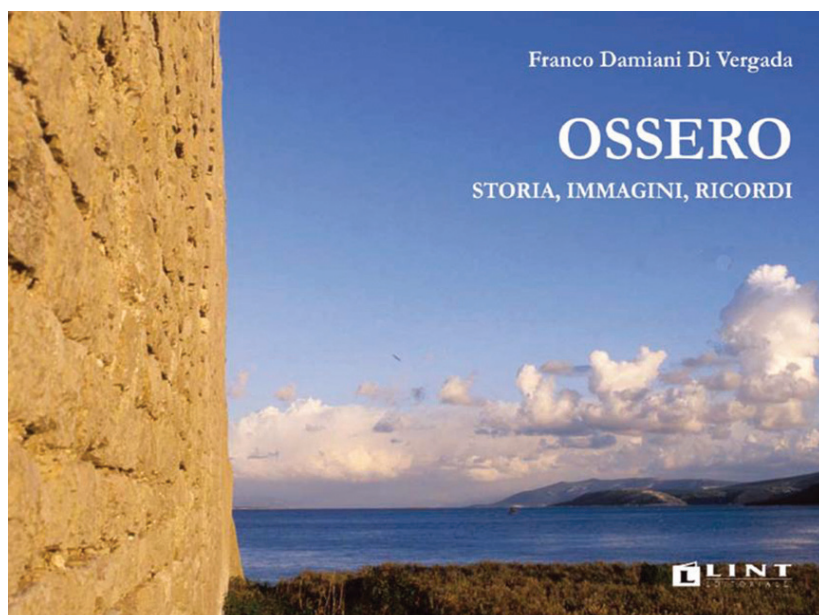
“Maria, fai sparire quelle foto di quel quattro novembre... io... cercherò di... niente, faremo base a Trieste, da Mario, ... non preoccupatevi per me... guardatevi... Dio ci aiuterà!...”

“La cioghi la mantèla, maestro.”

Un abbraccio stretto fra i tre di quella famiglia, senza il tempo per piangere.

Bortolo apre leggermente la porta, sbirciando fuori.

“Ala, andèmo!”



Copertina del libro, pubblicato da Lint nel 2007



La piazza di Osseero con la cattedrale



Le antiche mura di Ossero, lato nord, con la breccia

Solo un lampione, più lontano, assiste alla furtiva marcia dei tre, che sanno dove passare, tra le case.

Vicino alle rovine di San Piero, da una finestra al pian terreno di una vecchia casa nella quale si intravede la luce stentata di una candela, una mano porge un vaso di miele:

“La se porti drio questo, maestro... e che el Signor ve 'compagni!”

Poi, la scarpata, attraverso lo squarcio tra le antiche mura che dà direttamente sul mare.

Tra le rocce si passano di mano in mano quel sacco e quel vaso da imbarcare.

Gianpiero e i due si stringono le mani.

“Guardème mia moglie e mia fìa, ve prego!”

“No la stia dubitàr, maestro.”

Un balzo, una spinta sul forte bompresso e... via!

“No stè alzàr la vela fino a Punta Zaccolo” di nuovo sottovoce e forzando la gola, “e fin che sé soto, voghè a pian! ...”

Quei primi cerchi sull'acqua e la leggera scia sembrano già bisbiglii di salvezza.

Il mare, questa volta, è complice sicuro.

Nel buio si intuisce l'alzarsi e l'immergersi dei remi e si percepisce la forza di quattro uomini che, chiusa una vita, sfondano l'incognito per aprirne disperatamente un'altra, nuova, che comincerà dopo quel limbo breve e grandioso, alle prime luci del mattino, sulla superficie del mare.

Più tardi sotto il Monte Ossero, solo un battito, toc, legno su legno: il pennone contro l'albero ha portato su la vela, mentre la prua cerca, con la brezza amica, la luce della Gagliola, ... se ci sarà...

Una vela che non tornerà più, come tante altre.

Un'altra storia, un altro spirito restano tra le pietre di Ossero, e si vestono di poesia.

Calendario delle conferenze ANVGD, comitato di Milano

Il comitato di Milano dell'ANVGD, presieduto da Claudio Giraldi, organizza a cadenza settimanale delle interessanti conferenze, ideate e coordinate da Anna Maria Crasti e Claudio Fragiaco. Ogni mese IL DALMATA digitale pubblica la programmazione relativa al mese successivo, invitando i lettori a seguirla sulla pagina Facebook o sul canale YouTube dedicato.

<https://www.facebook.com/groups/2559430654128300>

https://www.youtube.com/results?search_query=anvgd+milano

MARZO 2024

Giovedì 7/3 ore 17.00

Maurizio Gentilini, Istituto di Storia Mediterranea del CNR, *L'eccidio di Porzus (febbraio 1945)*

Fatti, contesti, interpretazioni

Giovedì 14/3, ore 18.00

Viviana Facchinetti, giornalista, Direttore de “L'Arena di Pola”, ...and tears wet their roots...

Storie e memorie di Giuliani, Istriani, Fiumani e Dalmati in Canada nella versione inglese

Giovedì 21/3, ore 18.00

Elio Varutti, Claudio Ausilio, *Esodo Giuliano-dalmata. Il campo profughi di Laterina*

Mercoledì 27/3, ore 18.00

Andrea Bienati, *Nel senso dell'accusa: non colpevole. Da Norimberga a oggi: quando il crimine è compiuto ex lege*

*Console d'Italia a Spalato dal giugno 2003 all'ottobre 2007,
con passione si impegnò a favore delle Comunità Italiane in Dalmazia*

MARCO NOBILI

Montebelluna (TV) 1966 – Vancouver (Canada) 2024



Il Consolato Generale d'Italia a Vancouver il 13 gennaio 2024 così scriveva: “Con dolore e sgomento annunciamo l'improvvisa ed inattesa scomparsa del Console Generale Marco Nobili. Ci ha lasciato prematuramente a 57 anni. Alla moglie e ai figli l'abbraccio commosso di tutto il personale del Consolato”.

Intrapresa la carriera diplomatica nel 1999, si distinse come Segretario commerciale a Khartoum in Sudan, Console d'Italia a Spalato, Reggente del Consolato di Detroit - USA, Console Generale a Bahia Blanca - Argentina, Console a Zurigo, a Roma alle dirette dipendenze del Direttore Generale per l'Unione Europea e poi del Direttore Generale per gli Italiani all'Esteri, infine Console Generale d'Italia a Vancouver.

La sua passione per gli studi gli fece ottenere ben quattro lauree, l'ultima in Relazioni Internazionali meritò l'introduzione di Luca Zaia, presidente della Regione del Veneto. Della sua prima laurea fu relatore il professor Ulderico Bernardi, col quale condivise l'assegnazione del nostro “Premio Niccolò Tommaseo”, a Marco Nobili l'11° a Pescara nel 2007, a Bernardi il 17° ad Abano Terme nel 2013.

Quando giunse Console a Spalato già conosceva la Dalmazia; col compianto Mladen Čulić Dalbello, presidente di quella Comunità Italiana, svolse molte attività e il 27 febbraio 2004 contribuì a far erigere nel cimitero spalatino una croce a ricordo del sacrificio dei caduti di Spalato del 1943: tra questi il prof. Giovanni Soglian di Cittavecchia di Lesina, provveditore agli Studi di Spalato che rinunciò a salvarsi la vita per assistere i suoi insegnanti in pericolo.

A Spalato dal 2003 con i dirigenti della nostra Associazione iniziò un franco rapporto che continuò a lungo nel tempo. Da Vancouver ci mandò una sua foto con un esule di Fiume appena incontrato in quella città. L'incipit alle nostre telefonate era “Caro amico!”. Se qualcuno di noi è Cavaliere della Repubblica per “meriti dalmatici” lo deve alla sua iniziativa, alla sua chiara presentazione al Ministero degli Affari Esteri.

Marco Nobili lascia un vuoto profondo nelle istituzioni italiane e un ricordo indelebile del suo modo di porsi, rispettoso e consapevole dei valori di cui si nutrono gli uomini chiamati a servire lo Stato.

Alla moglie Elisa e ai figli Niccolò e Silvia, che hanno ben respirato l'aria della Riva di Spalato, le più sentite condoglianze dalla Comunità dei Dalmati alla quale Marco Nobili riservò sempre una simpatica, sincera amicizia.

Un ultimo, commosso saluto.

Giorgio Varisco

ci hanno lasciato...

LELLA CALMETTA era la più piccola di quattro sorelle (Madera, Lorena e Bianca). Era nata a Zara il 10 ottobre del 1933 e lo scorso ottobre aveva compiuto 90 anni, circondata dalla sua famiglia che vedeva riunite quattro generazioni.

Ha avuto tre figli, Viviana, Alessandro e Fabrizio, che le sono stati molto vicini, specialmente dopo la morte del marito, dalla quale non si è più ripresa, e l'11 febbraio scorso ci ha lasciati.

Pur essendosi totalmente integrata nella sua vita in Sardegna, ha sempre sentito molto forte il richiamo della terra natia, di cui sono testimonianza alcune sue poesie. È riuscita a trasmettere il proprio forte spirito di identità dalmata anche ai nipoti che spesso lo hanno riportato a scuola, in occasione del 10 febbraio, per meglio raccontare la nostra storia.

Nostalgica zaratina fino alla fine dei suoi giorni, Lella è tornata nella sua terra come stella nel cielo di Dalmazia, realizzando il sogno confessato nella sua ultima poesia:

Ma go la speranza de tornar un giorno
e non far più ritorno

la nipote Marina Nardozzi



MARIA SCHITTARELICH era nata a Zara nel 1930. Con i genitori e il fratello Aldo, di tre anni maggiore, aveva vissuto sulla propria pelle le tragiche conseguenze dei bombardamenti che tra il 1943 e il '44 distrussero la città dalmata; a questi si aggiunse l'orrore dell'occupazione titina, che portò gran parte degli abitanti ad abbandonare la città. Maria lascia la Dalmazia nel 1948, all'età di 18 anni, e sbarca ad Ancona, quindi, dopo un periodo trascorso a Venezia, si trasferisce con la famiglia a Rovigo. Sposata, lascia un figlio, Ervio, e due nipoti, Alice e Laura.

Sempre rimasta molto legata alla sua amata Zara, dove tornava spesso con i Viaggi di Ulisse, partecipava con entusiasmo anche a tutti i Raduni dei Dalmati in Italia. Per diversi anni, inoltre, è stata componente del direttivo del Madrinato Dalmatico.

A Rovigo, dove è mancata lo scorso 12 gennaio, si è sempre prestata volentieri a raccontare la propria storia e le vicende della sua Dalmazia nelle scuole e ovunque potesse portare la propria testimonianza.

La comunità dei Dalmati italiani la ricorda con grande affetto.

Daniele Milan



contributi

marzo/dicembre 2023

Ci scusiamo con i lettori se per alcuni mesi non abbiamo pubblicato l'elenco dei contributi a "Il Dalmata" che puntuali arrivano alle poste e in banca.

Chi ha l'incarico di scriverlo non ha potuto svolgere il lavoro con continuità.

Cerchiamo collaborazioni tra coloro che hanno familiarità con l'uso del c/c postale online, un "lavoro" di tutto riposo: segnalazioni a ildalmataperiodico1@gmail.com

ALACEVICH Marco, Genova, € 30, in memoria di mio padre Dalmi;
ARNERI Silvia, Padova, € 30, per Il Dalmata;
BARONE ROLLI Maria Vittoria, Schio (VI), € 50, in ricordo del caro Dario Dunatov e delle amiche d'infanzia
Graziella Ferrari Cupilli e Fiorella Calbiani Sacchi;
BARONI Renata, Marghera (VE), € 15, per Il Dalmata;
BELTRAME Piergiuliano, Verona, € 40, per Il Dalmata;
BERCELLESI Piero, Codogno (LO), € 30, per Il Dalmata;
BIZZI Donatella, Genova, € 30, in ricordo di mia mamma Graziella Ferrari Cupilli;
BUCZKOWKY Loris, Carmagnola (TO), € 25, in ricordo di mamma e papà, fotografo professionista a Zara;
CALBIANI Fiorella, Milano, € 50, in ricordo di Fiorella Calbiani;
CECCHERINI Massimo, Sesto San Giovanni (MI), € 30, per Il Dalmata;
CERRI Franco, Lucca, € 20, per Il Dalmata;
COLALUCE BOSSI Elena, Varese, € 15, in ricordo di mio padre Nicola Colaluca;
COLALUCE Gaetano, Varese, € 30, per Il Dalmata;
COLALUCE Urbana, Varese, € 15, in ricordo di mio marito Nicola Colaluca;
CONCINA Antonio, Orvieto (TR), € 50, per Il Dalmata;
CONCINA Antonio, Orvieto (TR), € 50, per Il Dalmata, secondo invio;
COSOLO Tommaso, Fogliano Redipuglia (GO), € 20, per Il Dalmata;
FABULICH COVA Nora, Varese, € 50, in ricordo dei miei cari defunti;
FONTI Giuseppe, Roma, € 100, per Il Dalmata;
GALVANI Fulvio, Trieste, € 50, per Il Dalmata;
GARCOVICH Giorgio, Roma, € 50, per Il Dalmata;
GAZZARI Piero, Venezia, € 30, per Il Dalmata;
GHERDINI Andra, Firenze, € 40, in ricordo dei miei cari defunti;
GIACHIN Fabio, Padova, € 50, per Il Dalmata;
HAGENDORFER Claudia, Roma, € 20, per Il Dalmata;
JURICH Diego, Milano, € 70, in ricordo del padre Andrea e di Elena Olivari e figli;
LAMBARDI Pier Paolo, Melbourne (Australia), € 100, per Il Dalmata;
LEUZZI Gisella, Milano, € 30, in ricordo di Volpi Maria Regina, Attilia e Giovanni;
LUXARDO Paolo e Claretta, Conegliano (TV), € 80, per Il Dalmata;
MANNELLI Silvia, Bagno di Ripoli (FI), € 25, per Il Dalmata;
MANTOVANI Mario, Arconate (MI), € 20, per Il Dalmata;
MARUSSI Paola, Padova, € 50, per Il Dalmata;
MAZZUCCATO Giovanna, Milano, € 20, per Il Dalmata;
PANELLA Raffaella, Trieste, € 15, per Il Dalmata;
PEROVICH Renato, Perugia, € 50, per Il Dalmata;
PETANI Ennio, Genova, € 20, in memoria di mio fratello Francesco;
POLESSI Alfredo e BIANCHI Rossana, Verona, € 20, per onorare la memoria di Fiorella Calbiani Sacchi
deceduta a Milano il 12 febbraio 2023;
POLESSI Alfredo, Verona, € 30, in ricordo di Gianni Calebotta scomparso a Fertilia nel 2023;
PONI PICONI Licia, Milano, € 20, per ricordare sempre la mia Zara;
POLO Matteo, Pieve del Grappa (TV), € 10, in memoria di Rosa Delich e Tullio Tamino;

RIGATTI Nora, Fiumicello (UD), € 40, per Il Dalmata;
ROSSI Daniela, Milano, € 50, in memoria di Vittoria e Anna Pitamitz;
RUDE Mario, Padova, € 50, per Il Dalmata
SCHIAVINA Daniela, Bologna, € 30, in ricordo di mia madre Anna Čurcović e di tutti i miei cari defunti;
SENIN Umberto, Perugia, € 50, per Il Dalmata;
SENIN Umberto, Perugia, € 100, per Il Dalmata, secondo invio;
SOSSICH Marco, Lerici (SP), € 10, per Il Dalmata;
SPINELLI Silvano, Lucca, € 10, per Il Dalmata;
STAME Francesco, Roma, € 200, per Il Dalmata;
STEINBACH Paolo, Trieste, € 50, per Il Dalmata;
TESOLIN Claudio, Portogruaro (VE), € 30, per Il Dalmata;
VACCARI Fiorella, Lentate sul Seveso (MB), € 50, in ricordo
della mamma Nora Simunzich e della zia Slavka Simunzich;
VENIER Maria Luisa, Mestre (VE), € 50, in ricordo di mio marito Dario Dunatov;
VEZIL BONAIUTI Laura, Bologna - Brasile, € 400, per Il Dalmata;
ZERBO Manuela, Biella (PI), € 50, in ricordo della mamma e degli zii Leinweber;
ZOHAR di KARSTENEGG Carlo, Mestre (VE), € 40, in memoria di papà Giuseppe e di mamma Maria,
e dei fratelli Franco, Mario, Bruno e sorelle Ada e Elena;

€ 150, nel ricordo di mia sorella Dora e di mia mamma Maghić Anna. HA DIMENTICATO DI SCRIVERE
IL SUO NOME NEL BOLLETTINO POSTALE, il versamento è stato fatto dall'Ufficio Postale
di San Vittore Olona (MI), comunicazioni a ildalmataperiodico1@gmail.com

Con piacere pubblichiamo questa bella comunicazione di Francesco Ardia, giunta da pochi giorni insieme agli auguri di Natale (!) al nostro Presidente Emerito Franco Luxardo, invitando i nostri lettori – quelli che hanno conosciuto Francesco in occasione di tanti Raduni e, perché no, anche gli altri... – a rispondere ai suoi affettuosi saluti!

Ti volevo far sapere che sono ancora vivo all'età di 97 anni e mi trovo nella casa di riposo del mio quartiere.

Tanti saluti a te e a tutta la comunità zaratino dalmata!

Ecco il mio attuale indirizzo:

2 Windward Parade – CHISWICK – N.S.W. 2046 (Australia)
tel. +61 029.3700600

Francesco Ardia

IL DALMATA si può leggere sul nostro sito <https://dalmatitaliani.org>
Inoltre su: Arcipelago Adriatico <https://www.arcipelagoadriatico.it> (alla voce News)
e Libertates <http://libertates.com> (alla voce LibertatesTribuna-riviste)

Contributi a IL DALMATA:

c/c postale n. 001019266285 - Poste Italiane IBAN IT37P 07601 12100 001019266285

oppure c/c ADIM-LCZE – Monte dei Paschi di Siena - via Otto Febbraio 1848, 5 – 35122 Padova
IBAN IT11P 01030 12150 000003500255 BIC: PASCITM1PVD

Il materiale per la pubblicazione può essere inviato a:

ildalmataperiodico1@gmail.com

I testi verranno pubblicati a giudizio della redazione

*La fotografia della piccola Alessandra de' Denaro,
mentre guarda il mare Adriatico da una spiaggia vicina
ad Ancona, commentata dalle parole del nonno,
Bruno de' Denaro, zaratino*

UNA IMMAGINE SIMBOLICA...



Alessandra de' Denaro, 6 ani

*La xe la fia del Guido, mio fio, nevoda del Bruno (mi) e pronevoda
del Guido (mio papà, fio del Bruno che ancora el riposa nela tera
de Zara).*

*Vardé dove che la guarda, come se la sentissi da dove la vien e
che ghe manca la sua tera lontana! Eco come ne sentimo noi, ma
quela tera non sarà mai più nostra, e questa no la xe mai stada
del tuto...*

IL DALMATA

Periodico dell'Associazione Dalmati Italiani nel Mondo
Libero Comune di Zara in Esilio
ildalmataperiodico1@gmail.com

DIRETTORE RESPONSABILE

Matteo Carneletto

REDAZIONE

Elisabetta Barich

GRAFICA E IMPAGINAZIONE

Angelo Gazzaniga

COMITATO DEI GARANTI

Gianni Grigillo, Franco Luxardo,
Walter Matulich, Elio Ricciardi,
Giorgio Varisco

HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO

Sergio Brcic, Franco Damiani di Vergada,
Adriana Ivanov Danieli, Marino Micich,
Alfredo Polesi, Franco Rismondo